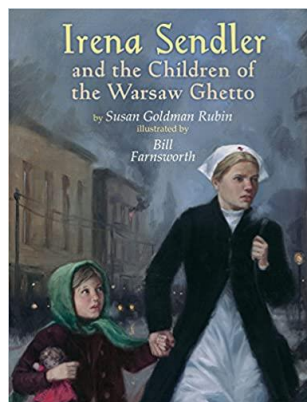




## LA VITA IN UN BARATTOLO

di Ilaria Perrone

*“Ogni bambino salvato con il mio aiuto  
È la giustificazione della mia esistenza  
Su questa terra, e non un titolo di gloria.*



Esiste una pagina di storia e di vero eroismo risvegliata dall'oblio della mente che merita di essere divulgata. Le parole chiave sono Seconda guerra mondiale, 1942, Tedeschi, Ebrei, Ghetto di Varsavia, Polonia. E lei, al secolo IRENA KRZYŻANOWSKA, meglio conosciuta come IRENA SENDLER, una delle più grandi eroine della Resistenza umana. Modello per tutti di rettitudine, accoglienza e umana generosità.

Nasce il 15 febbraio del 1910 nella capitale polacca in una famiglia cattolica. Il padre, bravo medico, muore quando Irena aveva solo 7 anni. Si ammala assistendo i malati di tifo che i suoi colleghi rifiutavano di curare. Molti di questi erano ebrei. Dopo la sua morte, i responsabili della comunità ebraica di Varsavia si offrono di pagare gli studi della figlia come segno di profonda gratitudine. IRENA instaura con i componenti di questa comunità un rapporto di fratellanza ed empatia. Da giovane universitaria incentiva e promuove la sua attività di opposizione alle persecuzioni antisemite. Le costerà l'espulsione per tre lunghi anni.

Lavoratrice operosa nell'amministrazione comunale varsaviana, dal '39 al '42. Il titolo di assistente sociale diventa per lei prerogativa essenziale per accedere indisturbata al ghetto polacco e favorirà la fuga di numerose famiglie ebrei, fornendo loro documenti falsi. Parteggia con il consiglio di aiuto degli ebrei, noto con lo pseudonimo Zhegota, ed entra a far parte della Resistenza polacca. Assegnata alla guida del Dipartimento per l'infanzia, come infermiera metterà in salvo circa 2500 bambini dai campi di concentramento del ghetto di Varsavia, il più grande d'Europa. Industriandosi nei modi più inverosimili: legando i piccoli sotto le barelle, nascondendoli in sacchi di patate, tra stracci sporchi di sangue, dentro valigie, sul fondo di cassette degli attrezzi. Finalmente liberi con l'aiuto dei suoi amici e collaboratori, forniva loro una nuova identità e li affidava a famiglie residenti nelle campagne e preti che li nascondevano nelle canoniche o in conventi cattolici.

Nel 1943 IRENA viene catturata e arrestata dalla Gestapo per tre lunghissimi mesi, le vengono fratturate braccia e gambe, rimarrà inferma, ma non dirà mai una parola. Sarà la resistenza polacca, attraverso l'organizzazione Zegota, a salvarla dalla condanna a morte. Al termine di questa insensata e sanguinosa guerra, IRENA recupererà le liste con i nomi di tutti i bambini posti in salvo, nascoste in barattoli sepolti sotto un albero del suo giardino. Le consegna al comitato ebraico di aiuto sociale, che collabora con attivisti polacchi.

Riusciranno, nonostante le notevoli difficoltà incontrate, a farli ricongiungere con le loro famiglie d'origine, anche se nella maggior parte dei casi sterminate nel ghetto. La coraggiosa e giovane donna ritornerà al suo lavoro presso i servizi sociali di Varsavia, ma considerata una sovversiva dal partito comunista polacco, verrà tenuta sotto controllo. Per tutto il resto della sua vita IRENA continuò a ripetere: *'avrei potuto fare di più, questo rimpianto non mi lascia mai'*.

La sua vicenda passerà dal buio alla luce, dopo sessant'anni, quasi per caso. Nel 1999 un gruppo di studentesse del Kansas, su impulso del loro insegnante, contribuirà a diffonderla con la messa in scena dell'opera teatrale *"La vita in un barattolo"* e la creazione del progetto omonimo volto a diffonderne la conoscenza. In precedenza, nel 1965 aveva ottenuto il conferimento *'DI GIUSTA TRA LE NAZIONI'*, onorificenza riservata ai non ebrei che nella Seconda guerra mondiale avevano agito con coraggio per salvare vite umane dallo sterminio nazista, nel 1991 l'assegnazione della cittadinanza onoraria israeliana e nel 2003 papa Giovanni Paolo II le fece recapitare una lettera personale, lodandola per il suo impegno profuso durante la guerra. Nel 2007 riceve la nomination per il Nobel per la pace. Morirà l'anno dopo a Varsavia, quasi centenaria. Lascia ai posteri il ricordo di una Donna buona, libera ed emancipata, dotata di un coraggio inimmaginabile. Auspicabile che la storia di IRENA possa servire da monito per l'umanità, sempre più estranea ai drammi che si consumano quotidianamente, e, con il suo potere raro e prezioso, addolcire l'anima di chi ascolta. La memoria è un dono prezioso da portare con noi nel futuro.

In conclusione, mi piace ricordare una sua frase esemplificativa: *'Dobbiamo continuare a lottare per ciò che è buono, il buono deve prevalere ed io ci credo. Finché vivrò e avrò forza, professerò la cosa più importante: la bontà.'*

